

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

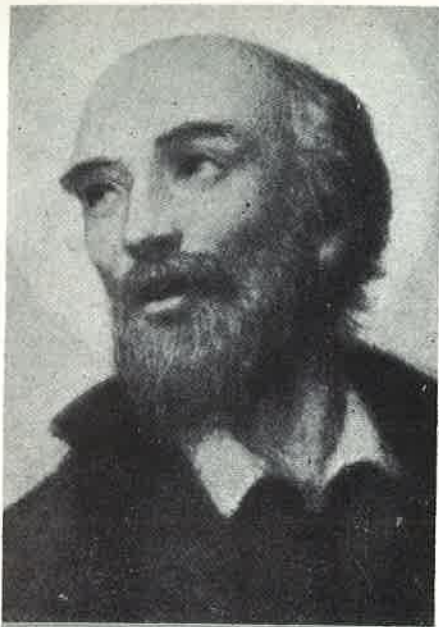
Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV
Luglio-Settembre 1984 - Anno LXVIII - N. 381 - L. 400

ELGOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

THE ALLENBROOK HOME FOR BOYS
100 Allen Road
05401 SOUTH BURLINGTON
Vermont (U.S. .)

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-
Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%



«Visse nella sua gioventù variamente et alla varietà de' tempi sempre accommodossi. Nella guerra ch'ebbe la nostra repubblica contra la lega fatta in Cambrai, esercitò un tempo la militia equestre, come già mi disse. Et perché, come dice san Paolo, «la nostra ingiustizia loda la giustizia di Dio», non si seppe guardar egli da quelli errori che per il più cadono in questi huomini, che a' nostri tempi seguono la militia; non già per cagione della militia, ma deg'animi corrotti ch'a quella si danno, aiutati appresso dal cattivo essemplio de' vitiosi capitani, i quali con le sue nefande ribalderie corrompono e guastano la militia; et quella che dovrebbe essere conservatrice de' costumi christiani et difenditrice dell'onestà fanno diventare uno impuro et scelerato latrocinio, anzi una sentina et cloaca d'ogni sceleragine, quasi che esser soldato voglia dire essere libidinoso, insolente, crudele et avaro, et non più tosto casto, modesto, forte et liberale.

Acquetate le zose della guerra, et per bontà di Dio essendosi riposato in pace suo fratello messer Luca et lasciategli alcuni figliuoletti piccoli con la madre vedova, i quali et per l'età et per la subita partenza del padre havevano bisogno di governo, si pose l'honore pio alla cura della povera vedova e de gli orfani nepoti».

(dalla Vita di S. Girolamo di autore anonimo)

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

Un uomo che non è mai morto

di P.G. De Ferrari
e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

XXV. RITORNO A SOMASCA

Si avvicinava il tempo del capitolo Generale, che il Santo fondatore era solito radunare ogni anno per la buona direzione delle sue Opere.

E, siccome era sua intenzione che in quell'anno vi prendessero parte anche i nuovi operai, Angiolmarco e Vincenzo Gambarana, uomini di sicura dottrina,

prudenza e integrità, dopo aver sistemato nel modo migliore la "Colombina", partì per Milano insieme ai due collaboratori, con grande rammarico dei pavesi.

A Milano raccolse altri Padri, destinati al Capitolo, e passò a Merate. Qui molti amici gli offesero ospitalità nelle loro case; preferì alloggiare presso Francesco Albani, a lui affezionatissimo. Quando passava da quelle parti anzi, era solito dire di Francesco: «Andiamo ad alloggiare dal nostro

Abramo, che non gli possiamo fare cosa più gradita; e tanto volentieri ci fa carità».

Un nipote di Francesco, Monsignore Scipione Albani, Protonotario Apostolico e Canonico della Scala di Milano, scrisse una breve vita di Padre Girolamo, come testimone oculare di molte azioni sante da lui compiute in casa sua.

Giunto a Somasca, Padre Girolamo abbracciò paternamente tutta la famiglia, aumentata di buon numero di Padri, arrivati da altre parti, e pochi giorni dopo tenne il venerando Capitolo Generale.

Con grande prontezza e calma si discusse e si deliberò a riguardo di tutti gli argomenti che a ciascuno parve bene di proporre o richiamare per la maggiore gloria di Dio e il bene della Congregazione.

Poi, conformemente alle destinazioni dell'obbedienza, parecchi Padri furono inviati al governo delle altre case, e Padre Girolamo rimase a Somasca per proseguire la sua opera.

Doveva certo essere motivo di meraviglia e di venerazione la condotta di quella numerosa Compagnia di uomini veramente apostolici.

La maggior parte erano nobili, gran signori nel loro paese, sacerdoti, conti, dottori. Avevano voltato le spalle al mondo, dato un calcio alle ricchezze, ed ora, sebbene diversi per origine, carattere, grado, età, vivevano uniti in perfetta concordia, impegnati nella mortificazione dei loro animi e dei loro corpi, vestiti poveramente, dormendo sulla paglia, sotto una sola coperta grossolana, mangiando il cibo più andante, non bevendo altro che acqua. E si davano alle opere di misericordia corporali e spirituali, si prendevano cura dei poveri e dei malati, dando loro da mangiare, medicando le loro ferite e piaghe disgustose con mano delicata. Nei paesi e per le campagne si vedevano, ad imitazione del loro fondatore, coltivare la terra, battere il grano e sobbarcarsi a qualsiasi lavoro, anche il più umile e faticoso, in mezzo ai contadini, per aver occasione di insegnare loro a conoscere e ad amare il Signore.

La comunità di Padre Girolamo, tra religiosi e orfanelli, era di sessanta persone. La casa dove abitavano non era più sufficiente. Ma soprattutto era desiderio del Santo di evitare il concorso dei forestieri, che disturbavano sovente la loro solitudine e il loro devoto silenzio.

E Dio gli ispirò di intraprendere la costruzione di alcune altre abitazioni in alto, sul monte, in modo da procurare ai suoi sudditi un alloggio più ampio e dare tutta la comodità possibile a quelli che erano desiderosi di una vita più appartata e raccolta.

In cima al colle, a poco meno di due Km. da Somasca, sorgeva una Rocca, che dominava il fiume Adda e i paesi sottostanti, posta tra scoscesi precipizi e dirupi, inaccessibile, sicura e inespugnabile nei tempi passati. Le costruzioni erano allora diroccate e abbandonate.

Un giorno Padre Girolamo salì lassù e vi notò i resti di un piccolo Oratorio, dedicato al grande Dottore della Chiesa e Arcivescovo di Milano S. Ambrogio. Esaminò la posizione, vide che la sommità, discretamente piana, offriva la possibilità di innalzare, sulle vecchie fondamenta, nuove costruzioni, e, senza frapporre indugi, si mise al lavoro con tutto l'ardore.

Non chiamò architetti, non impiegò manovali, non spese denaro in materiale; ma, fattosi egli stesso muratore, carpentiere e operaio, tagliava nei boschi il legname, chiesto per carità, se lo portava sulle spalle, come pure la sabbia, le pietre, la calce e i ferramenti ricevuti in elemosina, e in poco ricostruì l'Oratorio di S. Ambrogio.

Non molto distante i Padri trovarono una vasta cisterna piena d'acqua, non piovana, ma sorgiva, e il Santo riconobbe che, in un luogo così erto e lontano dall'abitato, solo la Provvidenza di Dio l'aveva loro procurata.

Padre Girolamo continuò la sua fatica e, con quell'arte e maestria che la necessità di fare il bene suole insegnare, in breve tempo terminò alcune piccole celle per i Padri.

Avendo poi osservato che tra quella cima ed un'altra poco distante si estendeva uno stretto avvallamento, chiamato appunto la Valletta, si mise con gran fatica e sudore a sterparlo dei cespugli e dei rovi che l'occupavano, e a spianarlo. Ed anche là, alla stessa maniera che sulla collina, costruì una abitazione per gli orfanelli, in modo che i Padri potessero impiegare le ore della giornata tra la vita contemplativa e quella attiva.

Poi fu fatto il trasloco da Somasca nelle due nuove abitazioni, e si cominciò da tutti a servire il Signore con grande impegno e ad avanzare nella via della perfezione cristiana e religiosa.

Ma il diavolo ci mise la sua coda e il suo veleno.

Poco tempo dopo, tra i fanciulli che



alloggiavano alla Valletta si scopersero alcuni in preda a strani fenomeni demoniaci.

Quando, al suono d'una tegola, si radunavano nel refettorio dei Padri per prendere insieme il loro cibo, o quando si riunivano nell'Oratorio di S. Ambrogio per prendere parte agli uffici, il diavolo muoveva le loro lingue e faceva loro pronunciare parole ridicole e sconce, con grida sguaiate e gesti scomposti e compassionevoli.

Tutto questo interrompeva e disturbava gravemente l'ordine e la pietà.

Ma in breve i disegni del diavolo andarono in fumo, perchè il Santo con le sue preghiere, i digiuni e altre penitenze ottenne che Dio liberasse quei poveri orfanelli e ridonasse la pace e tranquillità a tutti gli altri.

La Rocca di Somasca

Nel mio precedente volumetto «Realtà e spiritualità del castello dell'Innominato» io non ebbi intenzione di identificare la rocca di Somasca con il cosiddetto «Castello dell'Innominato», secondo la tradizione popolare. Nonostante quello che alcuni recensori hanno scritto, io non pretesi affatto che il Manzoni abbia voluto collocare l'Innominato in quel castello, né che in esso vi fu mai rinchiusa Lucia, né in questa rocca, né in nessun altro castello della valle di S. Martino o di valle Imagna.

Il Manzoni lasciò con molta furbizia il compito ai letterati, più che non ai topografi, di ricercarlo; la vera ricerca deve concludere a scoprire il pensiero del Manzoni, che nel castello vide romanticamente un segno di oppressione, che poi si trasmuta in redenzione. Non mi si deve quindi attribuire come un merito il fatto che io, religioso somasco, abbia voluto rinunciare al vanto popolarmente assegnato alla Congregazione di S. Girolamo Miani di possedere il cosiddetto Castello dell'Innominato.

Affermo: anche da questo il Manzoni prese qualche ispirazione, e forse ne fu più che soggiogato; ma non intendo combattere una battaglia che non ha alcuna ragione di essere combattuta, e che caso mai sarebbe già perduta in partenza; questo lo dico come umile letterato e critico, pur mantenendo tutto il rispetto che si deve alle tradizioni popolari.

È vero invece, secondo i documenti già adottati e altri che sto per addurre, che il castello o rocca dell'Innominato fu abitato fino all'inizio del secolo XVI; e che poi, dopo essere stato abbandonato per circa un trentennio, vi prese dimora coi suoi orfanelli S. Girolamo Emiliani, che in Somasca, non nel paesello, ma lassù alla valletta e alla rocca pose la sua dimora e il centro direttivo della sua Compagnia.

In quel momento il castello, perso l'aspetto di baluardo bellico, diventa luogo di redenzione e continuerà a esserlo per secoli, mentre prima era stato luogo non solo di difesa ma anche di offesa. È questa la vera e unica realtà spirituale che suggestiona l'animo del Manzoni, riconoscendovi un carattere di significato spirituale che gli altri castelli della valle non possedevano.

Egli superò i limiti imposti dalla angustia dell'opera dell'uomo e dalle diroccate pietre per edifi-

carvi colla sua fantasia animata da romanticismo e da spirito religioso un'azione sublime di conversione e di riparazione: Lucia che colla semplicità delle sue parole convinte contribuisce a suscitare pensieri di rinnovamento nell'animo dell'Innominato e l'Innominato che comincia le sue riparazioni con la liberazione di Lucia. Non si tratta di riparare pietre o edifici o castelli, ma di riparare gli animi e di conquistare la virtù; non si tratta di edificare monumenti destinati a essere corrosi dal tempo e dalla furia degli uomini, ma di edificare gli animi colla virtù ispirata dalla grazia.

Però la Rocca di Somasca meriterebbe una monografia storica non solo sotto l'aspetto spirituale, a cui ho accennato nel mio precedente libretto, ma anche sotto l'aspetto materiale; perché data la sua posizione strategica ebbe una capitale importanza nella storia delle guerre combattute in Val S. Martino nei secoli XIV e XV.

Il Duca di Milano teneva gli occhi addosso a questa importante fortezza per molti anni contesa fra gli Stati di Milano e di Venezia, e che ancora oggi porta i segni degli antichi contrasti, in quanto secondo la definitiva divisione fra i due Stati eseguita nel secolo XVIII è attribuita metà alla provincia di Como e metà a quella di Bergamo. Perciò vale la pena di raccogliere a beneficio degli studiosi e degli archeologi anche le minori testimonianze che riguardano la storia di questa Rocca divenuta celebre per un merito erroneamente attribuito al Manzoni e giustamente per il prestigio derivatole dalla presenza e dall'apostolato di S. Girolamo.

Ai documenti che ho già riportato nella mia operetta posso aggiungere il seguente del 24 marzo 1454: si tratta degli ordini o convenzioni o patti segnati fra il Duca di Milano e il commissario a cui fu affidata la custodia della Rocca, certo Pagnone de Locadello⁽¹⁾, questo documento fa parte di una serie di simili convenzioni stipulate fra le due parti a riguardo delle varie Rocche dello Stato di Milano.

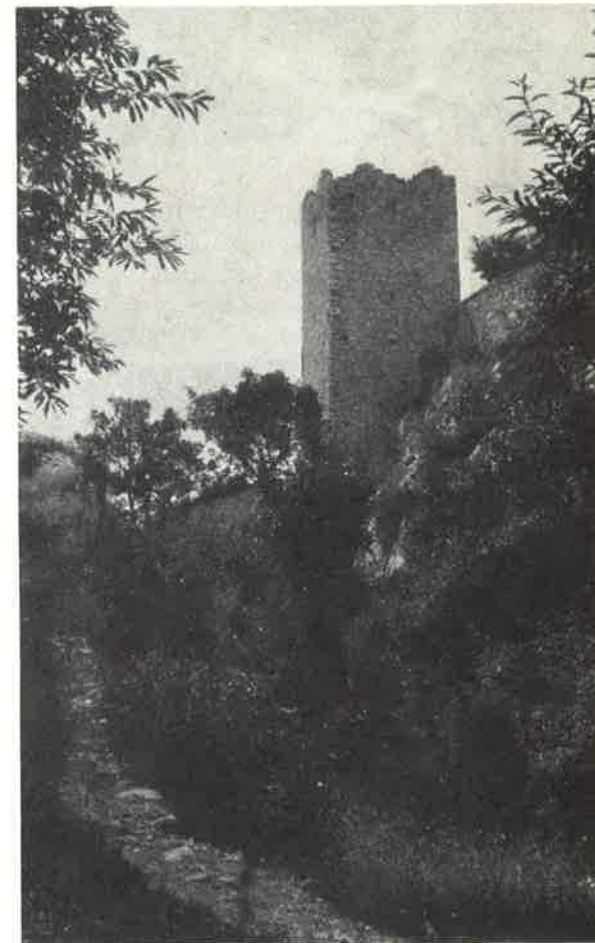
Il testo è il seguente: «Mediolani, die XVIII martii 1454 - Ordini de la Rocha de Vercurago cum Pagnone de Locadello - Che lui tenga quella rocha ad nome et fidelità del signor duca et non la dia mai ad niuno, senza lo contrasigno et littera autscripta manu propria domini. Che in la dicta ro-

cha non recepte gente alcuna, senza littera autscripta manu prefati domini et che dentro gli sia scolpita la corniola grande in cera rossa. - Che lui tenga fanti boni et fidati de le terre et luoghi del signore et che non siano da Mediolano in suso, et maxime durante questa guerra. - Che lui non vada fuori de la rocha senza littera autscripta manu predicti domini et sigillata cum lo sigillo ducale in cera rossa. - Che de monitione del signore non dia ad niuno senza littera autscripta ut supra et che del suo stia fornito continuo per sei mesi. - Che, nonostante quanto è dicto, lui obedisca madona Bianca et littera autscripta de soa mano, como la persona del signore. - Franciscus Sfortia Vicecomes manu propria subscripsit».

Da questo documento, che deve essere interpretato inserito nella serie dei documenti analoghi riguardanti la custodia dei castelli dello Stato di Milano, noi ricaviamo che la rocca di Somasca (o di Vercurago) alla fine della guerra durata quattro anni contro Venezia e che terminò con la pace di Lodi del 1454, era pienamente e sicuramente in mano del Duca di Milano, il quale la presidiava con una buona guarnigione di soldati, imponeva l'obbligo della residenza al commissario, e lo diffidava a dare credito a qualunque lettera che gli perveniva con firma falsa o presunta, fatta eccezione però per quelle dettate da sua moglie Bianca Maria, ai cui ordini il commissario della Rocca di Somasca deve obbedire come se fossero quelli del Duca stesso.

Con il trattato della pace di Lodi, con cui si vollero tracciare i confini dello Stato di Milano con Venezia fu esplicitamente dichiarato che rimanesse in possesso del Duca di Milano «el piano di Lecco con Acquà et la Chiusa con le terre di quà et de là del Bionò essendo de la iurisdictione de Lecco»⁽²⁾. Ma siccome questi confini erano tracciati per aria e non fissati sul terreno il trattato della pace di Lodi per quanto riguarda la Rocca di Somasca come termine di confine fu il punto di partenza di interminabili questioni giuridiche e topografiche che durarono per tre secoli, nonostante che i contraenti avessero affermato che intendevano «differentiam decidere, tollere et sedare».

In realtà non si volle tanto precisare a chi dovesse appartenere la Rocca di Somasca, quanto piuttosto che questa e lo sperone di monte su cui era edificata doveva servire per confine; perché vi si dice che tutto il territorio prospiciente Lecco appartiene a Vercurago «ultra dictam Rocham» e tutto il territorio da Lecco a Vercurago deve appartenere al Duca di Milano; dunque vi si definisce il territorio che prende nome di Valle di S. Martino sia al di qua come al di là della Rocca la quale costituisce come l'ultimo termine avanzato e strategico in mano del Duca di Milano per la difesa di Lecco.



Ci basti sapere che in quanto a questione di confini la Rocca di Somasca costituì un oggetto di controversia fra due Stati. Che cosa le successe alla fine del sec. XV e nei primi decenni del XVI io già lo esposi nel mio volumetto «Realtà e Spiritualità del castello dell'Innominato»; Como 1980.

Il Manzoni non aveva bisogno di queste minuzie della storia per ricostruire il suo castello ideale. Il castello dell'Innominato è la Rocca di Somasca e nel medesimo tempo lo sono altri castelli della valle, o meglio è nessuno di questi; il vero castello dell'Innominato deve essere cercato nel solo luogo dove è possibile trovarlo, nella illuminata fantasia del poeta e nella profondità del suo sentimento che nella storia cerca le tracce dell'opera di Dio, sorpassando le altrimenti inspiegabili vicissitudini degli uomini.

Marco Tentorio

(1) Arch. Stato Milano: arch. sforzesco, registri delle missive, vol. I 124 V.

(2) Arch. Stato Milano: confini, p. antica, cart. 270.

Un professore universitario verso gli altari

Domenica 13 maggio u.s., Monte S. Savino, in provincia di Arezzo, ha vissuto un evento profondamente culturale nel ricordo di Giulio Salvadori, uomo di grande fede, docente dell'Università Cattolica e legato da tenera devozione a S. Girolamo Emiliani.

Io lo ricordo ancora quando, nel 1928 si celebravano le feste del IV° Centenario della fondazione dell'Ordine nella chiesa di S. Marco in Milano. Assisté alle manifestazioni, triduo e solennità, con un profondo spirito di raccoglimento e fede, che colpì noi giovani cantori che lo potevamo osservare dalla grata della cantoria. Lui, piccolo, magro in volto, dall'occhio vivace e contemplativo ci ricordava S. Girolamo e S. Francesco; era per noi il "famoso poeta" Giulio Salvadori, convertito per il ministero del nostro venerato P. Lorenzo Cossa, parroco di S. Maria in Aquiro in Roma.

Riconoscere l'uomo

L'iniziativa di Monte S. Savino, suo paese natale, - "Natio Loco" come lo appellava - è maturata per far rinascere la conoscenza e l'ammirazione per il poeta toscano dando nuovo impulso alla Causa di beatificazione già iniziata e poi interrotta negli anni cinquanta.

Lo stesso S. Padre, con lettera al Card. Giovanni Colombo, ha aderito alla iniziativa, come ha fatto il prof. Adriano Bausola attuale Rettore della Università Cattolica.

La Cappella musicale del Duomo di Milano ha interpretato alcuni testi salvadoriani e gli alunni del Collegio Arcivescovile di Desio hanno declamato alcuni fra i più eloquenti pezzi del Salvadori ripercorrendo, in un ideale itinerario di poesia e di fede, il travaglio spirituale di questo umile uomo di alta cultura.

Il suo cammino spirituale

Il Salvadori fu intellettuale e professore (prima a Roma, poi alla Cattolica di Milano) nei tempi in cui la pseudo cultura positivista ave-

va un'arrogante supremazia in tutta Italia: egli stesso ne fu attratto al punto di dubitare della propria fede. Erano, quelli, gli anni della sua giovinezza. Tuttavia dopo questo periodo di pensosa incertezza, aiutato dalla preghiera e dalla comprensione della famiglia, avvertì in sé una particolare presenza della grazia.

Da quel momento Giulio Salvadori, proteso in un'incessante ricerca di espiazione e di rinnovamento interiore, ritrovò le sensazioni che aveva accumulato in una famiglia di sentimenti cristiani, di buone tradizioni culturali e artistiche, che lasciarono un'indelebile impronta nell'animo fervente e sensibile del poeta.

Fu il P. Lorenzo Cossa, come abbiamo accennato sopra, a guidarlo, con mano ferma e dolce, nell'allontanarlo dall'agnosticismo e a vivere francescanamente la nuova vita cristiana. Testimonianza, anche poetica, di questo suo rifiorire alla vita della grazia è una sua splendida lirica che celebra S. Girolamo Emiliani padre della carità e degli orfani.

La sua vita "nova"

Salvadori fu una presenza viva nel suo mondo. L'aver vissuto pienamente le sue origini non l'allontanò da coloro a cui la vita aveva offerto esperienze diverse proprio perchè, radicato nella sua identità, seppe accettare e rispettare gli altri. Egli accostava ogni vicenda umana all'insegnamento del Vangelo, sicuro che solo dalla croce di Cristo si ricava un messaggio di salvezza per le affezioni dell'uomo. "Egli offriva, a chi gli veniva incontro dubbioso e ansioso, tormentato da mille incertezze, allettato anche dall'abisso del nulla, un dono di certezza..., la certezza del divino" (Bonaventura Tecchi, allievo del Salvadori). Questa era la sua visione della fede: una visione ecumenica.

Tutta la realtà umana era per lui un mezzo di santificazione. Amante dello Stil Novo, di Dante, di San Francesco, Salvadori aveva un sacro rispetto per la donna anche a motivo della sua particolare devozione alla Vergine,

sposa dello Spirito Santo e creatura sublime, non per la bellezza fisica ma per l'umiltà e la grazia di spirito: "guai a chi la calpesta nel fango della via!"

Se la poesia del Salvadori oggi è poco ricordata per il sorgere impetuoso di altre mentalità ed altri indirizzi espressivi ed estetici, rima-

ne sempre però il suo timbro inconfondibile che induce a considerare il rapporto esistente fra poesia e religione, e che soprattutto perpetua il suo alto esempio di uomo di fede autentica e di cultura profonda, avendone realizzato la sintesi reale e vissuta.

a cura di P.P.B.

A San Girolamo Miani

INNO

*Oh Italia! allor che perfido
dentro le antiche mura
splendor di nuovi gaudii
chiamò nuova sciagura,*

*E ancor, volta la cerchia
dell'Alpe, di granito,
vennero i re, com'aquile,
al suon del tuo convito,*

*De' tuoi superbi principi,
dei cianciatori abietti,
chi pose il petto a guardia
de' bei paterni tetti?*

*Vennero i re: s'assisero
nelle città percorse:
ma il cor dei pii lo Spirito
innovator commosse:*

*«Bene il feral silenzio
in voi si fece: accanto
a voi, felici immemori,
sal delle madri il pianto.*

*Il popol vostro piangono,
treman per la dimane
le madri: ai tristi pargoli
non c'è chi spezzi il pane.*

*Turbe cenciose vagano
tra i campi solitari:
non c'è chi lor rivolgasi,
non c'è chi li ripari:*

*E nei fetenti trivii,
nell'ombra dei covili
s'accolgono torvi a illudere
i patimenti vili,*

*Il vin dell'ignominia
bevono; ai ciechi è bello
veder nel vino splendere
il sangue del fratello.*

*O non sopiti al fascino
delle dipinte sale,
voi non udite il gemito
dell'anima immortale?»*

*Ma un leon di Venezia
co' suoi trecento, forte,
stava sul Piave a guardia,
sacro alla patria e a morte.*

*L'empie milizie vennero;
ma le deserte mura,
amante della patria
e non della ventura,*

*Ei si fè nido: ed ultimo
de' suoi trecento, dritto
aspettò nell'incendio
il mortal ferro, invitto.*

*Chi nell'orrendo carcere
venne Consolatore?
Chi l'inferral bestemmia,
Chi ti fugò dal cuore?*

*Vedesti il Cielo splendere
in quella morta stanza,
e in fondo al cuore, l'alito
spirò della Speranza.*

*Dolce raggio, ineffabile
sguardo di Madre santa!
per Lei dell'ira altissima
è la sentenza infranta.*

*«Son la Misericordia
Madre del Cuor di Dio:
non peccar più, Girolamo,
Volgiti al Figliuol mio.*

*Aperte a tutti gli uomini
son le pietose braccia:
sui piè trafitti, a piangere
china la mesta faccia,*

*Al Sangue suo le lagrime
mesci del cuore infranto:
dal Sangue suo, lo Spirito
creerà cuor novo e santo.*

*Senti tu quante lagrime
piangono le madri invano?
di quanti nati i gemiti
salgono al Re Sovrano,*

*Chiedono vendetta al Giudice!
ma io li accolgo in cuore:
O Re! non esser Giudice!
Figlio, sii Salvatore!»*

*E ti sentisti libero
dai ferrei nodi sciolto.
Di nova vita lagrime
rigan lo scarno volto,*

*Schiudi le sbarre e il carcere
corri al Suo puro altare,
le chiavi e i ceppi ferrei,
l'ire e le gioie amare*

*Offri alla Madre, e il palpito
del tuo cuor di leone:
Ella ti diè da vincere
il perfido dragone.*

*E la Città magnifica
ti vide in rozze lane
ai derelitti, agli orfani,
padre spezzare il pane;*

*Dei ricreati piccoli
sentì sulle acque il coro:
è l'umiltà vittoriosa
e nobile il lavoro.*

GIULIO SALVADORI

SETTEMBRE GIORNATA MARIANA



La festa della Madonna degli Orfani sul finire del mese di settembre è sempre per i fedeli di Somasca e per molta altra gente che viene dal di fuori un gioioso annuale appuntamento.

Abbiamo visto innumerevoli persone sostare in devota preghiera davanti al gruppo statuaria esposto nell'aula della Chiesa. Si è avuto come una sorta di individuale pellegrinaggio già fin dai giorni precedenti la festa.

La domenica 23, secondo la tradizione, si è avuta la Santa Messa solenne al mattino celebrata dal Parroco di Somasca P. Gianni Munaretto.

Nel pomeriggio, Mons. Luigi Gandini, Prevosto di Seregno, ha presieduto una solenne liturgia Eucaristica durante la quale ha rivolto ai presenti la sua omelia per esaltare la grandezza della Madonna e per invitare con espressioni ispirate a grande speranza alla fervente e filiale preghiera a Maria Santissima.

La celebrazione si sarebbe dovuta concludere, dopo la Messa vespertina, con la processione per le vie di Somasca. L'inclemenza del tempo questa volta non ce l'ha permesso.

Tutto si è concluso in chiesa con la preghiera alla Madonna degli Orfani, la benedizione e il bacio della Reliquia.

Cogliamo l'occasione per ringraziare anche da queste pagine l'amatissimo Mons. Luigi Gandini che ama condecorare con la sua presenza questa nostra cara festa.



Sr. Barberina Castagna delle Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca



Viveva nel nascondimento, ma nello stesso tempo partecipava attivamente ai vari problemi che conosceva o che scopriva nella famiglia dei Padri.

Malgrado i suoi limiti si teneva aggiornata e provava dispiacere quando non poteva dare il suo contributo, umano e spirituale in qualche difficoltà.

Nella comunità svolgeva il ruolo di guardarobiera ed era felice di soddisfare i vari bisogni, sempre pronta e disponibile nel fare e rifare, stirare e lavare nella gioiosa volontà di essere utile a tutti. Soprattutto nell'ultimo periodo, quando già si notavano i segni che minacciavano la sua salute, si era rafforzata in lei la volontà di superare sé stessa nel prodigarsi per gli altri.

Quando le forze vennero meno, accettò il ricovero all'ospedale con serenità, perché sperava che un miglioramento le avrebbe permesso di continuare il suo servizio presso la sua comunità e in quella dei Padri.

Dopo alcuni accertamenti a Sondalo, venne ricoverata a Lecco ed infine a Somasca. Qui, nella nostra Casa Madre, comprese ed accettò la realtà del suo male, dopo una forte crisi di soffocamento che fu veramente lunga e dolorosa.

Io non potrò dimenticare quel triste giorno in cui avvenne però anche un grande avvenimento. Mentre nei giorni precedenti l'assalliva il desiderio di tornare al suo servizio, vicino alle consorelle, da quel momento scese in lei una grande disponibilità alla volontà di Dio e una grande Pace che l'accompagnò all'incontro col Padre, lasciando in tutti coloro che la visitarono una grande edificazione.

Desiderava con fervore che tutti coloro che la visitavano pregassero per la sua buona morte.

Chiedeva, con insistenza, ai Padri che le facevano visita, la Benedizione del Signore e di S. Girolamo che tanto amava; e quando non poteva parlare per il grande dolore e la mancanza di forze, si faceva capire coi gesti.

Con questa Pace il suo Spirito è presente tra noi.

Concludo questo mio scritto chiedendole che preghi per noi e per i Padri affinché ci ottenga dal Signore forza, coraggio e la capacità di trasmettere a tutti l'amore misericordioso del Padre.

Così sia.

Sr. Giampiera

PRIMA MESSA AD ERVE



Erve, 24 giugno 1984

Erve, splendido paese adagiato in una valle di verde smeraldo, ha vissuto oggi una giornata memorabile nei suoi fasti religiosi.

Dopo quarantacinque anni, un figlio di questa popolazione ha visto P. Giuseppe Valsecchi salire all'altare della sua parrocchia per la celebrazione della Prima Messa.

Squillano giulive le campane! È festa!

I balconi traboccanti di rossi gerani, le sandaline multicolori, le piante rivestite anch'esse di fiori e di stelle filanti sottolineano la gioia dei cuori. Il paese si rianima con il sopraggiungere di auto targate con le sigle di città della Lombardia e del Veneto che portano i confratelli di P. Giuseppe per la concelebrazione.

Alle dieci si snoda il piccolo corteo dalla casa del novello sacerdote, accompagnato da papà Mario e mamma Giuseppina, dal fratello Venanzio e da altri parenti ed amici.

Tutto il paese è in chiesa ad attendere.

Al canto solenne del "Tu es sacerdos" della cantoria, distintasi per ottime esecuzioni durante i vari momenti del sacro rito, preceduto da venti sacerdoti somaschi e dai due parroci, l'anziano ed il nuovo, entra P. Giuseppe visibilmente commosso. Scrosci di applausi e grida di giubilo riempiono la chiesa; fioriscono da molti occhi lacrime di commozione.

Quante mamme e papà invidiano i genitori di questo sacerdote novello, nel candore del suo viso quasi fanciullo di anima pura e dal

volto sorridente che, con voce ferma, intona tutte le parti della preghiera comune.

Al Vangelo, il P. Gianbattista Oltolina, già rettore di P. Giuseppe nel Seminario di Parzano di Orsenigo (Como), con brevi considerazioni parla del Sacerdozio nel suo impegno di carità e di servizio, citando appropriate espressioni dell'enciclica "Redemptor hominis" di Giovanni Paolo II. Celebrandosi poi la festa del Corpus Domini, ha ribadito l'unità tra Cristo presente nel sacramento dell'amore e Cristo presente nei fratelli poveri, abbandonati ed emarginati.

"Carità è servizio, amore è donazione", conclude il P. Oltolina rivolgendosi al neo sacerdote ed, esortando il popolo presente a ringraziare Dio per il dono fatto ad Erve, nella scelta di un figlio di questa terra, invita alla gioia i fortunati genitori per il dono del proprio figlio alla Chiesa.

Dopo la comunione generale ed un brevissimo saluto del P. Mario Manzoni, animatore vocazionale, perché Erve non lasci passare altri 45 anni per salutare un altro sacerdote novello, tra la commozione di tutti prende la parola l'ex-parroco Don Angelo Artina che ho visto nascere e svilupparsi la vocazione di P. Giuseppe.

Ricordi un po' sfumati dei primi anni ed auguri paterni con i complimenti più vivi per la sua crescita nella grazia e nella maturità giovanile. Un applauso scrosciante sottolinea l'adesione comune e l'affetto al venerando pastore.

Il P. Pio Bianchini che rappresentava il Padre Generale, letta la benedizione pontificia, ha consegnato ai genitori la pergamena di aggregazione "in spiritualibus" all'Ordine dei Padri Somaschi. Ha ringraziato papà Mario e mamma Giuseppina del dono grande fatto alla Chiesa e alla Congregazione somasca del loro "Peppino", assicurandoli che, pur nella vita religiosa, vicino o lontano, saranno sempre presenti in modo misterioso, nel suo cuore di sacerdote a servizio dei poveri e degli orfani sull'esempio di San Girolamo Emiliani. Ha ringraziato il parroco Don Giancarlo Giassi, la popolazione e quanti si sono adoperati per la meravigliosa riuscita della festa.

Prima della benedizione solenne, P. Giuseppe ha rivolto la sua semplice ma cordialissima parola di ringraziamento al Signore per il do-

no ricevuto, ai Superiori che lo hanno guidato fino alla splendida meta, ai genitori e a tutti i presenti, parenti ed amici.

Il ristorante "Carenno" ove P. Giuseppe da giovanotto aveva lavorato nei mesi estivi, ha ospitato per la festa della mensa veramente squisita, parenti, confratelli ed amici. È stato un ritrovarsi gioioso, sottolineato dall'allegria spontanea e sincera anche con versi estemporanei e da cori in più lingue ad opera di alcuni chierici somaschi americani e spagnoli.

Nel pomeriggio il SS. Sacramento in devota

processione è passato per le vie del paese, allietato da un sole fulgente nel cielo azzurro, che illuminava le alte cime e le gioiache del Resgone, ammantate ancora di neve candida.

A sera presso il cinema parrocchiale, la Compagnia teatrale dell'Oratorio di Villasola di Cisano Bergamasco ha presentato la commedia dialettale "La part de' l'Angiuli" (indovinattissima perchè il tema era proprio la "vocazione") che ha riscosso il plauso generale, ponendo termine all'indimenticabile giornata.

P. Pio Bianchini crs



Festa Madonna degli Orfani

Mestre (Ve) li 27 settembre '84

La nostra Parrocchia si è preparata alla festa della "Madonna degli Orfani" con un triduo di preghiere, il rosario meditato e commentato dagli adolescenti, e una riflessione sul messaggio intramontabile consegnato a San Girolamo dalla Madonna.

Giovedì 27, sera, la solenne Concelebrazione, accompagnata da una viva presenza dei fedeli, che condividono lo spirito religioso dei Padri Somaschi, ha dato risalto alla circostanza. All'omelia il P. Parroco, commentando le letture della Messa, ha fatto risaltare con accenni appropriati le caratteristiche dell'intervento di Maria, Madre di consolazione, nella vita dei Santi, ieri e oggi nella nostra.

Dopo le riflessioni meditate, il P. Parroco, a nome del Rev.mo Padre Generale dei Padri Somaschi, ha compiuto la aggregazione "in spiritualibus" del Sig. Giovanni Vertemati di Somasca (Bg), leggendo davanti all'assemblea convenuta l'atto ufficiale.

Il motivo della aggregazione sta nella generosa prestazione che ha dimostrato verso le opere dei Padri ovunque si sia trovato negli anni passati e che tuttora conferma, continuando a offrire il suo servizio in questa Comunità Religiosa di Mestre-Altobello.

La giornata si è conclusa con una festa di famiglia.

P. Bruno

Inaugurazione della rinnovata scuola materna di Somasca



che...). Al termine della Messa si è formato un corteo aperto dai bambini dell'Asilo e, percorrendo Via Mater O. imbandierata, come tutto il piazzale antistante la chiesa per la festa dell'Oratorio, si è giunti davanti alla nuova costruzione. Il piccolo Rudy, attorniato dai suoi compagni d'Asilo e sostenuto dal Sindaco Dott. Moretti, ha tagliato il nastro e tutti siamo entrati.

Dopo brevi parole di Bruno, dette a nome del Comitato, per presentare la nuova opera e per chiedere a tutti di continuare il proprio aiuto per coprire in fretta il debito di ancora circa 100 milioni, ha parlato il Sindaco esprimendo il suo plauso per l'opera realizzata a beneficio dei più piccoli in un contesto di opere tutte a favore della gioventù, che i Padri Somaschi fedeli alla loro vocazione e allo spirito del loro fondatore hanno realizzato.

Il Parroco ha quindi impartita la benedizione al nuovo complesso e invitato tutti i presenti a consu-

Domenica 30 settembre 1984, la Messa parrocchiale delle ore 10 (concelebrata dal Parroco e dal P. Gianasso - economo provinciale dei Padri Somaschi) ha visto la Chiesa parata a festa e gremita come nelle grandi festività.

Tutti: parrocchiani, benefattori autorità e maestranze, si son ritrovati per dire "grazie al Signore per la Scuola Materna finalmente ultimata". Se abbiamo trovato non lievi difficoltà abbiamo anche visto tanto interessamento, incoraggiamento e aiuto da più parti e soprattutto dalle persone più semplici, come quelle anziane signore, che mensilmente ci hanno presentato la busta dicendo: "Padre, per l'Asilo!" Quante iniziative sono state realizzate per sostenere quest'opera da parte del Comitato, dei giovani e delle donne! (busta mensile - pesca - lotterie - raccolte carta ferro - tombolate - ...coinvolgimento di aziende, di banche, di autorità politi-



mare il rinfresco, preparato con maestria da alcuni giovani.

A tutti ha fatto meraviglia l'ampiezza e il gusto architettonico della costruzione diretta dall'Ing. Emilio Tenca e realizzata dalla ditta edile di Bolis Clemente. Oltre a tener conto delle nuove norme edilizie, si è guardato al futuro e allo sviluppo che per Somasca è previsto dai nostri politici. Al momento parte della Scuola è adattata per accogliere i ragazzi del catechismo e la ragazze dell'oratorio.

Terminato l'Asilo, ci auguriamo di inaugurare presto anche l'Oratorio e così riavere queste opere più accoglienti e rispondenti alle esigenze formative (ricreative e religiose-caritative e culturali) a favore della nostra gioventù.

Che S. Girolamo continui a proteggerci e a benedirci per non faticare invano!

P. Gianni





9.9.84 - Gruppo di reduci della 28ª Batteria Artiglieri Alpini della campagna di Russia. Ha partecipato alla celebrazione della S. Messa alla valletta accanto alla tomba del P. Giov. Batt. Pigato, cappellano militare della Div. Julia. Presente il Gen. Marsilia comandante corpo d'armata alpini.



Nozze di Scalse Salvatore con Gavazzi Irma di Somasca



Nozze di Aldeghi Luciano con Rota Iole di Olginate

50ª di nozze di Riva Emilio e Lucia di Somasca



CRONACA DEL SANTUARIO

Era l'alba serena di un giorno di Aprile quando tornai a te o Somasca dopo ben quaranta anni di lontananza. Mi spingeva prepotente il desiderio di rivederti, di ricalcare con devozione e dolce ricordo quella strada e quelle viuzze che portavano - al Tuo Santuario. Avevo lasciato il mio paese Norma a ridosso della Pianura Pontina dirimpetto quasi al mare dove approdò Ulisse ed alla montagna della Maga Circe. Ai piedi di lei (Norma) un bellissimo lago dagli occhi turchini dove ogni sera al tramonto si dice che una principessa bellissima rinnovi il suo tuffo nelle gelide acque del lago sottostante per poi disperdersi queste con un cammino tortuoso nelle glauche acque del mar Tirreno.

O Somasca venivo a te dopo averti desiderata da anni e solo quando un male incurabile mi aveva fatto vivere atroci giornate nell'attesa della morte.

Si stava forse avverando un miracolo, perché dopo le varie Radiazioni presso il Centro Tumori ebbi la sensazione di poter pensare ancora alla vita e volli finalmente coronare il mio sogno: rivederti, baciare quell'urna del "Padre degli Orfani" S. Girolamo, riempire i miei occhi del fresco di cielo che emana da d'ongi parte.

Presi un taxi per saziarmi lentamente d'ogni tua bellezza e dei tuoi dintorni e venni. Sentii vibrare tutto me stesso; mi rividi giovane ex chierico pregare e lavorare nel silenzio, soffrire per l'incomprensione di chi allora non riuscì a guardarmi con gli occhi di un padre che conosce la vera malattia del proprio figlio: aveva bisogno d'affetto, d'amore perché la vita gli era stata avara fin dall'inizio privandolo della mamma a soli quattro mesi e del papà a soli cinque anni in balia poi di tutti e di nessuno.

O Somasca, o S. Girolamo che sei sempre stato il mio tutore "Orfano tu eris adiutor" a te tornerò per la fine di settembre e deporò ai tuoi piedi il segno perpetuo del mio immutato amore verso di Te: la fascia che mi fu data per il Noviziato; è sempre in un cassetto accanto a me come la cosa più preziosa conforto nelle ore più buie della mia vita.

Mi recherò poi con gioia trepidante alla Valletta dove mi inginocchierò nella Tua cappella ammirando ancora il panorama sottostante attraverso il portico fatto costruire dall'allora P. Battaglia e alla cui costruzione ho contribuito portando sulle spalle in mancanza di altri mezzi il materiale edile sulle deboli spalle insieme ai propri confratelli.

Non un addio o Somasca ma un arrivederci in un abbraccio più caldo e più vivo che sappia di eterno.

Sermoneta - 2.4.84.

Prof. CAPPELLETTI Trento
ex Chierico "Fratel Antonio"

LUGLIO

- 1 XXV di Matrimonio di Citterio Egidio e Marisa di Calozio.
- XLV di Matrimonio di Negri Giuseppe e Riva Melaniadi di Galbiate.
- 3 Pellegrinaggio della Parrocchia di Loreto (BG) con le suore e Don Santo.
- 4 Ragazzi di Sirono con il Parroco. Ragazzi e ragazze di Cesana Brianza. Ragazzi di Sirtori con il Parroco. Parroco di Sartirana con 40 ragazzi. Ragazze di Prezzate con le Suore. Ragazzi e ragazze di Pentenuovo e di Olate.
- 5 Gruppo di donne della parrocchia di Sant'Antonino Martire di Veduggio. Oratorio di Verano Brianza e di Cederna-Monza con i Coadiutori.
- 6 Oratorio di Olginate con le Suore. Ragazzi e ragazze di Caprino con genitori e Suore.
- 7 Matrimonio di Andreoletti Giampiero e Greppi Adonella di Foppenico. Pellegrinaggio di Burligo di Palazzago. Gruppo della terza età di Dalmine.
- 10 Oratorio femminile di Osnago con le suore.
- 11 Oratorio di Torre Boldone. Gruppo di donne di Merate. Ragazzi dell'orat. di Ponte S. Pietro e di Locate. Oratorio di Rho con il parroco.
- 12 Oratorio di Celadina con il parroco. Oratorio femminile di Olgiate Molgora. Oratorio di Villasanta e di Arzago. Oratorio di Malpensara, di Bellusco, di Curnago di Vimercate, di Bergamo della Parrocchia del Sacro Cuore.
- 17 Gruppo della terza età di Mariano di Dalmine. Mons. Bossi visita il Santuario.
- 18 Oratori di: Cortenuova di Monticello, di Legnano, di Calusco d'Adda, di Monticello Brianza e di Seveso.
- 20 Oratorio di Villa S. Carlo e di Rossino.
- 21 Matrim. di Scalse Salvatore e di Gavazzi Irma.
- 22 Pellegrinaggio annuale di Calozio corte.
- 23 Matrimonio di Imperiali Tommaso e Coco Annalisa di Lecco.
- 24 Oratorio di Cassinetta. Ragazzi dell'Istituto Uselli di Milano con il P. Brunelli.
- 25 Oratorio di Trescore e di Oreno.
- 26 Oratorio di Casnate, di Bellinzago e di Minoprio.

i nostri

- Pellegrinaggio di Grassobbio con il Parroco.
- 27 Oratorio di Petosino con le suore.
Centro Ricreativo di Azzano S. Paolo.
Pellegrinaggio di Trecella.
- 30 Orat. maschile di Villa S. Carlo con il Parroco.
- 31 Oratorio di Verderio con il Parroco.

AGOSTO

- 1 Oratorio di Villa d'Adda (BG).
- 3 Gruppo terza età del decanato di Lecco.
Pellegrini di Corno Giovine con il Parroco.
- 4 Matrimonio di Mazzoleni Claudio e Ferardi Teresa di Calolzio.
Gruppo di Novizie della Mater Orphanorum di Cuggiono (MI).
- 6 Pellegrinaggio della parrocchia di S. Martino di Velletri con il P. Italo Laracca.
- 18 Matrimonio di Corti Roberto e Quadri Maria.
Pellegrinaggio di Pozzuolo Martesana (MI).
- 24 Pellegrinaggio di Montano Lucino con il Parroco.
- 25 Pellegrinaggio di Ronchi di Casalserrugò (PD) con il Parroco.
Matrimonio di Bosisio Sergio e Passoni Emanuela di Foppenico.
Battesimo di Riva Giovanni di Somasca.
- 27 Matrimonio di Motta Sergio e Colombo Margherita di Olginate.
- 30 Pellegrinaggio da Tortona con il Parroco.

SETTEMBRE

- 6 Gruppo della terza età di Bernareggio.
Matrimonio di Tentori Renato e Peusa Cristina di Varenna.
- 8 Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Eufemia e S. Afra di Brescia.
Pellegrinaggio di S. Giuliano Milanese.
- 16 Pellegrinaggio della Parrocchia della Maddalena di Genova.
Battesimo di Bonacina Erica di Somasca.
- 18 Professione Religiosa dei novizi di Somasca.
- 20 Pellegrinaggio di Verdello (BG).
Pellegrinaggio della Parrocchia di Cristo Re con il Parroco.
- 22 Matrimonio di Frigerio Luigi e Austoni Luisella di Foppenico.
Matrimonio di Bolis Battista e Valsecchi Maria Grazia di Foppenico.
- 23 Pellegrinaggio di Casorezzo (MI).
50° di Matrimonio di Riva Emilio e Lucia di Vergurago.
Pellegrinaggio di Cherasco con P. Peisino.
Mons. Gandini celebra la S. Messa delle ore 17.
- 30 S. Messa per i coscritti di Vercurago della classe 1924.



*Venite benedetti dal Padre mio,
ricevete il regno preparato per voi
fin dalle origini del mondo.*



*Gruppo statuario in onore di S. Girolamo
Casa delle Suore Missionarie di S. Girolamo
in centro America*

defunti



CONTI MARIO
24.7.49 SOMASCA 1.9.84



MILANI CHERUBINA
IN SALA
28.2.33 VILLA S. CARLO 10.7.84



FORMENTI LUCA
21.5.68 BEVERATE 31.5.84



VALSECCHI LUIGI
6.11.1908 CALOLZIOCORTE 24.5.84



BUTTA GENTILE
6.6.21 CALOLZIOCORTE 1.9.84



VALSECCHI FORTUNATO
10.8.30 OLGINATE 7.6.84



THE ALLENBROOK HOME FOR BOYS
100 Allen Road
05401 SOUTH BURLINGTON
Vermont (U.S.A.)

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV
Ottobre-Dicembre 1984 - Anno LXVIII - N. 382 - L. 400

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI



ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI